



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Come a Gerusalemme. Antropologia delle reliquie nella basilica di Santo Stefano in Bologna

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Beatrice Borghi (2022). Come a Gerusalemme. Antropologia delle reliquie nella basilica di Santo Stefano in Bologna. NUOVA INFORMAZIONE BIBLIOGRAFICA, 19(4), 641-659 [10.1448/106234].

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/914045> since: 2023-02-13

Published:

DOI: <http://doi.org/10.1448/106234>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

Beatrice Borghi, Come a Gerusalemme, in "Nuova informazione bibliografica, Il sapere nei libri" 4/2022, pp. 641-659, doi: 10.1448/106234

The final published version is available online at: [doi: 10.1448/106234](https://doi.org/10.1448/106234)

Rights / License:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)

When citing, please refer to the published version.

Beatrice Borghi

Come a Gerusalemme

Antropologia delle reliquie nella basilica di Santo Stefano in Bologna

1. Tracce del passato di una storia ultramillenaria: le reliquie

Nella storia di ogni comunità ci sono luoghi e momenti così pregnanti di significati e di valori da costituire i riferimenti e gli elementi identitari in cui tutti si possono riconoscere. Si tratta di sedi ed eventi che, avendo avuto o avendo assunto un valore emblematico e sacrale, irradiano il loro significato ben oltre il loro contesto spaziale e temporale, divenendo i simboli permanenti di un'appartenenza comune. Per Bologna a portare impressi i richiami ai passaggi più rilevanti per la storia della comunità sono sedi e volti della vita civile – piazza Maggiore, i grandi palazzi pubblici, i portici, le torri, l'università, la stazione – e di quella religiosa – chiese, monasteri e santuari – che a volte si mescolano e si sovrappongono – la Certosa, i portici devozionali, gli ospedali storici. In alcuni di questi volti si possono riconoscere particolari richiami simbolici: per San Petronio, quello dell'aspirazione all'autonomia per cui fu eretta, mai completata come la sua facciata; per il portico di San Luca, quello di una solidarietà devozionale che ne consentì l'ardita costruzione; per San Domenico quello di un rilievo culturale e religioso che si avvale del connubio tra sedi laiche e religiose; per Santo Stefano quello di uno spirito civico e unitario che nel nome del santo patrono suggerì la formazione del Comune.

Lelevato numero di reliquie conservate nelle teche delle sale del Museo di Santo Stefano nel *Sancta Sanctorum* della Cappella della Benda del complesso monumentale dedicato al protomartire cristiano in Bologna, sono una

preziosa testimonianza della devozione manifestata per secoli da chi giunse alla «Santa Gerusalemme» bolognese. La memoria delle reliquie e dei reliquiari, veri esemplari di arte e di fede, di ricerca di un'estetica degna della sacralità di quanto conservano, meritano un'attenzione particolare; urne che custodiscono pegni offerti all'adorazione dei fedeli e a cui viene tributato lo stesso rispetto e lo stesso anelito di valorizzazione e di salvaguardia rivolto agli oggetti venerati.

Attraverso l'Alto e Basso Medioevo e l'Età Moderna la devozione nei loro confronti si è mantenuta fino ad oggi, sottolineata dalle numerose e puntuali ricognizioni effettuate. Quale il motivo che li indusse a rivederli a distanze così limitate di poco più di una ventina di anni?

La ragione la possiamo trovare nella necessità di serbare memoria di un tesoro inestimabile, di luoghi «devotissimi», delle «cose mirabili» che in essa avvenivano, perché «Francesi, Spagnuoli, Polachi, & Inglesi, Svizzer, Fiaminghi, e Popolo Boemmo, Italiani, Todeschi, e Portughesi, qui sprezzando il camin d'oro, e le gemme correaan bramosi à preder l'Ingulgenze, che ben pareva il ver Gierusalemme»; perché il «Popol giusto», i pellegrini stanchi da lunghi viaggi che «si vede da i ginocchi, e dalle piante» giungevano per ammirare le reliquie che si mostravano da quel pulpito «rotondo» in «Piazza de' Signori Bianchini» (Croce, 1708, p. 5).

I pellegrinaggi verso la chiesa di Santo Stefano in Bologna non potrebbero infatti comprendersi se non si partisse dall'elemento distintivo che portò alla realizzazione di quei sentieri, di quelle strade, di quelle chiese, di quelle opere costruite nel nome dell'aiuto reciproco: la reliquia. Con tale termine si intendono «i resti dei corpi di persone venerate come sante, e per estensione ogni oggetto appartenuto a quelle persone od in qualche modo connesso con esse, ma anche le cose messe in contatto con i resti corporei o con gli oggetti [...]» (Fasoli, 1982, p. 5), come ad esempio i frammenti delle pietre strappate al Santo Sepolcro o le gocce dell'olio delle lampade che bruciavano nel santuario, i ciottoli raccolti sul Monte degli Ulivi, la polvere biancastra della grotta «del latte» presso la basilica della Natività a Betlemme.

Con la *inventio* del 4 ottobre 1141 che portò al recupero delle spoglie di San Petronio (cfr. par. 3), la basilica stefaniana divenne il simbolo della ritrovata coesione comunitaria, fornendo alla città il riferimento aggregante di colui che sarebbe divenuto il suo maggiore protettore.

I pellegrini che raggiungevano un luogo santo partecipavano, nel viaggio, all'esperienza della vita, pregavano, ammiravano frammenti di materia sacra,

offrivano a loro volta oggetti, e ritornavano a casa, attendendo l'opera del santo. Ciò che si osservava nell'*iter* era la realtà che spesso si sedimentava con un immaginario strutturatosi nel tempo, fondendosi e rigenerandosi in nuove narrazioni.

Keane (2008, p. 124) afferma che: «Religions may not always demand beliefs, but they will always involve material forms». La materialità delle reliquie e dei reliquiari racchiude ben oltre i frammenti e le memorie di sacralità; essa intreccia i sentimenti di uomini e donne che si sovrappongono e talvolta contrastano con le modalità prevalenti del luogo e del tempo. Le reliquie sono sopravvissute ovunque e sempre, anche laddove situazioni politiche e cambiamenti sociali cercarono di limitarne e ostacolarne il culto. Esse sono state nel Medioevo parte fondante della politica delle comunità, le loro traslazioni e migrazioni interne ed esterne la città, hanno riformulato continuamente la sovrastruttura sacrale, teologica e identitaria della società; esse, con la loro sacralità, hanno dato il suggello allo spirito civico della comunità.

2. Censire la memoria: l'antropologia storica delle reliquie in Santo Stefano

A rivelare già presente questo gruppo di chiese sono due date certe: l'887 e il 985. Risale infatti alla fine del IX secolo il diploma di Carlo III, detto il Grosso, in cui si dà per la prima volta notizia di un *Sanctum Stephanum qui vocatur Sancta Hierusalem*¹. In particolare, l'imperatore vi confermava a favore del vescovo di Parma Vibodo e della monaca Vulgunda i beni che essi avevano acquisito in Romagna e nella Pentapoli dagli arcivescovi di Ravenna e dai vescovi di Bologna. In tali beni era incluso il complesso stefaniano, che sarebbe stato conservato dai loro successori fino al 975, anno in cui al sinodo di Marsaglia il vescovo di Bologna riuscì a recuperarlo.

¹ MGH, *Dipl. regum et imperatorum Germaniae ex stirpe Karolinorum* II, 2, p. 276, n. 171. Si ricorda del diploma di Carlo il Grosso in Savioli (1784-1795, vol. I, p. e II, pp. 32-33). Recenti ricerche, che hanno saputo intrecciare ampie e diversificate competenze disciplinari, hanno permesso di avanzare nuove e interessanti interpretazioni sull'epigrafe che attorna il bacile, cosiddetto «di Pilato», rara testimonianza della presenza longobarda nella città felsinea. I prodotti realizzati grazie alla ricerca geomatica e agli studi storici sembrano rafforzare l'ipotesi che l'acronimo IHB – per la maggior parte degli studiosi interpretato come «in haec basilica» – fosse originariamente IHR, e supporre che ai tempi dei re Liutprando e Ildeprando la chiesa di Santo Stefano fosse già probabilmente chiamata «Iherusalem»; ciò, dunque, permetterebbe di retrocedere di almeno un secolo il legame con la Città Santa che fino ad oggi era attestato dall'unico documento scritto giunto a noi e risalente al diploma carolingio dell'imperatore Carlo III dell'887. L'epigrafe attesterebbe pertanto l'esistenza di una *Sancta Iersualem Bononiensis* fin dall'VIII secolo, una architettura devozionale che comprendeva riferimenti espliciti alla rotonda dell'*Anastasis* e al Calvario con il preciso interesse a rappresentare gli edifici più antichi di Gerusalemme e degli *ipsissima loca* di Terrasanta (cfr. Bitelli *et al.*, 2020, pp. 226-234).

All'altra data del 983² risale la più antica attestazione scritta dell'esistenza del monastero: si tratta della concessione livellaria con cui l'abate di Santo Stefano, Vittore, cedeva in enfiteusi ai coniugi Ugo di Gotefredo e alla moglie Anna un terreno donato al monastero da Drasclavo del fu Gotescalco.

In realtà si può far ascendere la presenza del monastero, con quasi assoluta certezza, almeno ad alcuni decenni precedenti, grazie alla *Vita* di san Bononio³, divenuto abate di Lucedio, scritta pochi anni dopo la sua morte (1026) da un anonimo monaco che l'aveva conosciuto; in essa si ricorda che Bononio aveva trascorso qualche tempo nel monastero di Santo Stefano, prima di raggiungere l'Egitto per intraprendere un'esperienza eremitica.

È la tradizione quindi che ci fa risalire a tempi anteriori all'anno 887; la stessa tradizione che attribuisce la fondazione di Santo Stefano a colui che fu vescovo di Bologna tra il 431/432 e il 450, cioè a quel san Petronio che molto tempo dopo ne sarebbe divenuto il patrono principale e di cui si conserverebbe tuttora una parte del corpo in un prezioso reliquiario custodito in una teca del museo stefaniano.

Ripercorrendo la storia del fenomeno delle preziose reliquie conservate nella chiesa di Santo Stefano, constatiamo che nell'*Incipit* della *Vita Sancti Petronii episcopi et confessoris*⁴, oltre alla narrazione della vita del vescovo, del suo intendimento di far edificare i sacri luoghi della *passio Christi* «cum esset Ierosolime»⁵ (monastero e chiesa di S. Stefano con l'edicola del San Sepolcro, l'atrio tra Santo Stefano e Santa Croce, la chiesa di Santa Croce con il Calvario, il monte Oliveto, il monastero e la chiesa di San Giovanni evangelista, la valle di Giosafat e il campo di Haceldam, la piscina di Siloe) si parla delle sacre reliquie possedute dalla città di Bologna «et alia multa sanctorum corpora, quae a bononiensium civibus incognita habentur»⁶; specificatamente dei cinque corpi dei santi Innocenti, di An Vitale e di Sant'Agricola, di San Procolo, dei Santi Ermete, Aggeo e Caio, di Santa Giuliana, di San Isidoro, dei Santi vescovi Felice, Partendo, Tertulliano, Giocondo e Teodoro, di Santa Caterina «in predicata sancti Stephani aecclesia, quae vocatur Ierusalem diversis in

² Cfr. Cencetti (1934), pp. 278-280.

³ *Vita et miracula Sancti Bononii abbatis Locediensis*, in *Monumenta Germaniae Historica-Scriptores*, XXX, tomo 2, Lipsiae, 1934, pp. 1027-1033.

⁴ Alessandro Testi Rasponi, *Note marginali al «Liber Pontificalis» di Agnello*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», s. IV, II, pp. 42-48. Anche in Francesco Lanzoni, *San Petronio vescovo di Bologna nella storia e nella leggenda*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, pp. 224-240 che pubblica anche l'interno testo in appendice.

⁵ *Ibidem*, p. 231.

⁶ *Ibidem*, p. 239.

locis infra argenteas et aureas capsas tumulare curavit idem beatissimus Christi confessor Petronius»⁷. Nelle versioni latine del XII sec. e volgare del XIII sec. sembra che l'origine della storia stefaniana e l'arrivo delle preziose reliquie debba ricollegarsi alla figura del vescovo Petronio. Preziose lo furono davvero, dal momento che vennero accuratamente nascoste dai monaci di Santo Stefano per timore di saccheggi e di ulteriori profanazioni, che già si erano verificate ai tempi dei Franchi e successivamente, nella prima metà del X secolo, con le incursioni degli Ungari.

3. L'«inventio» del 1141

Il *Sermo de inventione sanctarum reliquiarum* del 1141 è la prima fonte pervenutaci in cui si elencano le reliquie custodite nella basilica stefaniana. È il primo inventario, ed è altresì il primo documento che descrive gli edifici sacri che componevano il santuario nel XII secolo. L'analisi di questa rara fonte consente di rilevare come la tradizione ritenesse essenziale la figura di Petronio nell'edificazione del complesso, «cum omnis aeloquentiae preclara urbs Bononia doctrinis inter ceteras mirifice splenderet variis, et altividi in omnibus honoris deferret eminentiam, inclitam sancti Stephani ecclesiam, a beatissimo olim Petronio, sancte bononiensis aecclesiae episcopo, a primevo aedificatam, et Ierusalem typice vocatam, divina pietas visitare dignata est. [...] pretiosissimis sanctorum ditaverat reliquiis»⁸.

In quell'anno nella chiesa del Santo Sepolcro furono ritrovate la maggior parte delle reliquie. La più importante, quella maggiormente rappresentativa per la storia del complesso, fu la salma del vescovo bolognese posta all'interno dell'edicola che imitava il sepolcro di Gesù a Gerusalemme. In particolare, a destra dell'edicola stessa era posizionata un'arca marmorea in cui, secondo la tradizione, Petronio avrebbe collocato la «manna» e innumerevoli resti sacri; a sinistra l'arca che conservava il corpo del nostro vescovo unitamente ad altre reliquie e a tre fiale di vetro custodite in una capsella d'argento.

Ma il ritrovamento del corpo di Petronio si deve considerare un evento di straordinaria eccezionalità? I monaci scoprirono davvero la tomba del vescovo bolognese? O piuttosto i monaci erano già a conoscenza dell'ubicazione dell'arca e quindi di fatto più che di «inventio» vera e propria dovremmo parlare di rivelazione della tomba?

⁷ *Ibidem*, p. 240.

⁸ Testi Rasponi, cit., pp. 240-241.

È l'autore del *Sermo* che al riguardo, credo, ci chiarisce la questione: «Adest enim in ipsa s. Stephani aeclesia ad instar eius, in quo Dominus noster Ihesus Christus positus fuerat, sepulchrum a beato Petronio fabricatum [...]».

Della presenza della salma di Petronio nella basilica di Santo Stefano, i monaci erano al corrente già da tempo. Si può presumere che il ritrovamento di alcune reliquie abbia indotto i monaci a cercare altre vestigia e in particolare la tomba dell'antico vescovo. Quelle reliquie non potevano essere state nascoste da Petronio, dato che il periodo del suo vescovado non era così tanto tumultuoso e inquieto da giustificare un loro occultamento.

Esso doveva quindi risalire a tempi più recenti ed essere stato effettuato ad opera dei monaci, che avrebbero celato anche le spoglie del santo. Benché il Petracchi (1747) ci informi che le reliquie erano state nascoste dai monaci nel 452 a seguito dell'invasione di Attila, occorre ricordare che molti sacri pegni ritrovati nel 1141 sono posteriori al V secolo. Secondo la *Vita s. Petronii*, apprendiamo che gli Ungari giunti fino a Bologna avrebbero dato fuoco alla chiesa della S. Croce (della Trinità). Appare dunque questo il frangente più probabile a cui far ascendere l'occultamento dei sacri pegni e del corpo di Petronio, che si rinvennero nel 1141.

Quello che potrebbe stupirci ulteriormente di questa «inventio» fu che si dette l'avvio delle indagini non dalla chiesa del Santo Sepolcro, quella di Santo Stefano, ma il racconto dei rinvenimenti inizia dalla chiesa dei Santi Vitale e Agricola, allora dedicata ad un certo Sant'Isidoro⁹. Nella suddetta chiesa si riconobbe non solo il sarcofago che conservava il corpo del titolare della chiesa e di alcuni fanciulli che furono identificati con i Santi Innocenti, ma anche una capsella d'argento saldata con una catena all'arca stessa, contenente frammenti non identificabili avvolti in preziosi tessuti. Misteriosa è anche l'arca posta sotto quella di S. Isidoro, coperta da una lastra di marmo sulla quale era scritto alla rovescia il nome *Symon*¹⁰. Ben due secoli dopo, i monaci di Santo Stefano – forse per distrarre l'attenzione posta all'edificazione del nuovo tempio civico che si stava erigendo nel cuore della città e dedicato al

⁹ Sant'Isidoro di Siviglia (560-636), apparteneva ad una nobile famiglia ispano-romana che viveva a Cartagena. Secondo il Masini «S. Isidoro Vescovo di Siviglia, che circa del 640, ritornando di Roma, nel passare per Bologna, s'infermò, e morì, secondo quanto scrivono il Ghirard. a f. 32 l'Abbate Casali Celestino a fogl. 365 & Pullieli a fogl. 194. La Traslatione del suo Corpo fù adì 16 Settembre, e la Chiesa di Bologna fà festa adì 18 del medesimo; il suo Capo si conserva nel Santuario maggiore della Basilica di S. Stefano, & il Corpo in d. Basilica in un sepolcro di marmo, dietro l'Altar maggiore nella Chiesa di S. Pietro», Antonio Masini, *Bologna perlustrata (1666)*, Rist. Anast., Sala Bolognese, A. Forni, 1986, p. 272.

¹⁰ «Erat quippe fortissimo mura circumclausa, et desuper inter eam et superiorem terram et marmoribus valde onerata, atque super eam in marmore quodam insculptum nomen fuerat *Symon*», in Lanzoni, cit., p. 242.

vescovo Petronio – identificarono il corpo di *Symon* con la salma dell'apostolo Pietro che quindi sarebbe stata conservata non a Roma ma a Bologna; estremo tentativo di richiamare intorno al complesso stefaniano pellegrini e fedeli. Ma ancora prima di quel periodo di fine XIV secolo, i monaci insinuando di conservare il corpo di San Pietro, avevano tentato di manifestare la loro superiorità nei confronti della cattedrale di Bologna, che era per l'appunto dedicata a San Pietro. Così facendo i monaci avevano cercato di far credere che gli edifici di Santo Stefano custodivano sia il corpo del vescovo, futuro patrono della città, sia quello dell'Apostolo titolare della chiesa bolognese. Avevano cioè sostenuto il loro primato come legittimi depositari del culto petroniano e del culto del principe degli Apostoli. E non fu certo un caso che la chiesa dei protomartiri Vitale e Agricola, dopo l'intitolazione a Sant'Isidoro, passò ad essere dedicata a San Pietro.

Dalla chiesa dei protomartiri bolognesi, allora di S. Isidoro, le ricerche proseguirono verso la chiesa della Croce. Qui furono trovate alcune scatole di diversa dimensione in oro e in argento che contenevano rispettivamente un chiodo della Crocifissione e un brandello del santo Sudario. L'indagine archeologica delle reliquie continuò poi nella chiesa dedicata al protomartire Stefano.

Per solennizzare il grande ritrovamento del 4 ottobre 1141, il vescovo Enrico concesse un'indulgenza di due anni a coloro che fossero venuti in pellegrinaggio a Santo Stefano proprio in quel giorno, oppure negli otto giorni precedenti e successivi, e i consoli cittadini si impegnarono ad assicurare sia l'immunità che la salvaguardia ai devoti per lo stesso periodo.

Ma le ricerche non terminarono qui. Il santuario doveva celare altri sacri pegni e poco tempo dopo, le indagini proseguirono nuovamente nella chiesa della Croce, sotto il cui pavimento vennero riconosciuti i corpi di san Floriano e dei santi Quaranta Martiri¹¹; e su uno dei corpi fu ritrovata una croce d'oro.

¹¹ «Questi quaranta martiri, che non hanno nulla a che fare coi famosi Santi Quaranta, martirizzati nel 320 a Sebaste (AA. SS., Mart., ii, pp. 12-29) sono in verità, secondo più autentiche tradizioni, sessanta. Assediati come militari a Gaza nel 637 dai Saraceni, fatti prigionieri, condotti a Eleutheropolis, indi a Gerusalemme, furono ivi martirizzati nel 638; di essi tratta la *Passio Sanctorum sexaginta Martyrum*, edita in *Anal. Boll.*, XXIII, pp. 300-303. Loro capo era Callinico e solo più tardi, in ambiente bolognese, avvenne la contaminazione con la leggenda di S. Floriano (cfr. *Anal. Boll.*, XXIII, p. 297). I Bollandisti avanzano due ipotesi riguardo al numero dei santi: o per opera della trasmissione manoscritta LX divenne XL oppure si formò una leggenda che San Petronio ne avesse trasportati solo quaranta a Bologna. Caratteristico ad ogni modo è il fatto che si attribuisca a San Petronio il trasporto delle reliquie di santi martirizzati due secoli dopo. Nel secolo XVII poi si sapeva addirittura che San Petronio aveva speso per l'acquisto dei quaranta corpi ben 3000 pezzi d'oro (cfr. *Anal. Boll.*, ivi, p. 290)», nota n. 6 pp. 24-25 in *Vita di San Petronio*, cit.

Secondo Gina Fasoli, fondata è l'ipotesi che si trattasse di guerrieri longobardi dal momento che era uso cucire sulle vesti dei defunti benestanti una piccola croce d'oro¹². E come ben sappiamo il complesso stefaniano preserva, fra i tanti tesori, anche le poche tracce che ci sono rimaste della presenza longobarda a Bologna (cfr. par. 2).

Poiché la chiesa della Croce era ubicata su un cimitero paleocristiano, si potrebbe pensare anche ad un «encolpion» cruciforme, cioè ad «una croce pettorale spesso in funzione di reliquiario portata appesa al collo, che appartiene ad una categoria di oggetti in materiale pregiato o modesto ben documentata nell'Italia bizantina e in Oriente»¹³.

Nella chiesa della Croce furono rinvenute inoltre tre casse d'argento poste nella parete della chiesa; circa un centinaio di reliquie nelle mura perimetrali. Tra queste si ricordano quelle che si riferiscono alla vita di Cristo (come il panno in cui era stato avvolto da bambino, frammenti del Presepio, resti dell'Ultima Cena, parti della corda, della colonna della flagellazione, del mantello di porpora, della corona di spine, dei chiodi, del legno della Croce, delle pietre e sassi del monte Oliveto da cui ascese al cielo, del sepolcro, dei sandali) e quelle relative ai frammenti delle vesti di Maria e del suo sepolcro, di san Michele e degli Apostoli, tra i quali le reliquie di s. Pietro sono contenute in tutte e tre le casse. Molti santi – almeno ventidue – sono di origine gallica o franca, vissuti prima del VII secolo (Bonito, vescovo di Clermont-Ferrand; Marziale, vescovo di Limoges; Remigio, vescovo di Reims; Sulpicio I, vescovo di Bourges; Amando, vescovo di Maastricht)¹⁴, a testimonianza di quel traffico di reliquie transalpine che si sviluppò nell'Alto Medioevo. Si ricorda a tale proposito che le reliquie dei santi Vitale ed Agricola furono portate a Clermont per volere di Carlo Magno dal vescovo Adelberto, il quale nel 786 era stato a Bologna insieme al re; è verosimile, pertanto, che venissero donate in cambio reliquie dei santi franchi¹⁵.

¹² «In pavimento ipsius ecclesiae pretiosas reperierunt arcas cum bitumine firmissime coangustatas, intra quas sanctorum quadraginta martyrum pretiosa continentur corpora: in unius vero quorum pectore pulcherima crux reperitur aurea», in Lanzoni, cit., p. 244.

¹³ Porta (2001), pp. 128. Cfr. Farioli Campanati (1982).

¹⁴ Lanzoni, cit., pp. 246-250.

¹⁵ Fasoli (1982), pp. 5-31. Nella ricorrenza dei santi del 4 di novembre le reliquie dei Santi Vitale e Agricola vengono portate in processione dalle chiese di San Pietro e di Santo Stefano alla parrocchia di via San Vitale che da essi prende il nome. Ricordiamo inoltre che reliquie dei santi Vitale e Agricola si trovano nel monastero di Buenafuente del Sisal, in Spagna (A.M. Concetti Capoferro, *Nuovi dati sul culto ispanico dei SS. Vitale e Agricola. Le reliquie nel monastero di Buenafuente del Sisal (Guadalajara)*, in «Il Carrobbio», XXXI, pp. 55-84).

Si rileva che un certo quantitativo di reliquie descritte nel *Sermo* corrispondono a quelle custodite in altri luoghi, come ad esempio la *Sancta Sanctorum* lateranense¹⁶, e che ci testimoniano gli stretti legami che univano le due città di Bologna e Roma. Il tutto comprovato dalla profonda devozione dei bolognesi nei confronti di san Pietro e dalla presenza di alcune reliquie di pontefici come Alessandro I, Urbano I, Sisto I e Silvestro I.

Dopo i ritrovamenti del 1141 si ebbe un rapido ed improvviso diffondersi del culto petroniano e la stesura della *Vita s. Petronii* tra il 1141 e il 1180 ne è un'altra significativa testimonianza.

4. Considerazioni finali

Le tradizioni cittadine e la devozione popolare furono le fondamenta dello spirito che animò principalmente i monaci a redigere opere e puntuali inventari delle reliquie, che dal 1141 si sono succeduti fino ad oggi. È indubbio: la storia delle reliquie ha assunto significati diversi, e quanto esse rappresentavano si è nel tempo smarrito, modificato e adattato a nuove geografie del sacro. Siamo lontani dalla preziosa testimonianza dell'*Itinerarium* in Palestina della monaca Egeria della fine del IV secolo, e dalle sue precise descrizioni dei riti di venerazione delle sante reliquie a cui assistette nella Città Santa. Così grande, fervido e sentito era il desiderio di riverenza verso i frammenti sacri che esistevano vigilanti preposti a controllare che i pellegrini, nel rito del bacio della Croce, non ne asportassero un pezzo:

Il vescovo si siede in cattedra; si mette davanti a lui un tavolo coperto da un panno di lino; in piedi intorno alla mensa stanno i diaconi e viene portato un cofanetto d'argento dorato nel quale si trova il legno santo della croce. Viene aperto, lo si espone, e si mette sul tavolo tanto il legno della croce che l'iscrizione. Dopo che è stato deposto sulla tavola, il vescovo, seduto, appoggia le mani sulle estremità del legno santo ed i diaconi, che gli stanno intorno in piedi, sorvegliano. Si fa una simile sorveglianza per questo, perché è consuetudine che, venendo ad uno ad uno, tutto il popolo, sia fedeli che catecumeni, chinandosi sul tavolo, bacino il legno santo e passino oltre. E poiché, non so quando, si dice che uno ha dato un morso e ha rubato una scheggia del santo legno, ora viene sorvegliato dai diaconi, che stanno in piedi in cerchio perché nessuno che arriva osi fare di nuovo lo stesso atto (Egeria, 2000, pp. 244-245).

Sette secoli dopo, Bernardo di Chiaravalle nel 1125 osserva come «la gente comune pensi che siano molto sante se sono rivestite di pietre preziose [...]».

¹⁶ L'inventario delle reliquie del Laterano, redatto tra il 1159 e il 1181, lo si trova in Johannis Diaconi, *Liber de ecclesia lateranensi*, Jacques Paul Migne, *Patrologia latina*, LXXVIII, coll. 1383-1384.

Gli occhi si nutrono di reliquiari adorni d'oro e le cassette per le offerte si spalancano [...]. La gente corre a baciarli; è invitata a dare; e guarda più alla bellezza di quanto non veneri ciò che è sacro» (cit. in Freeman, 2012, p. 140). Gli occhi dei fedeli si nutrivano di bellezza, delle reliquie e dei loro mirabili reliquiari e il santuario diveniva luogo di protezione, rifugio sociale, in fondo il più grande e bel reliquiario di storie che potessero ammirare.

Dodici sono gli inventari delle reliquie stefaniane che si sono susseguiti dal 1141 all'ultima collazione da me effettuata (cit. in Borghi, 2022, pp. 173-182). L'analisi comparativa è risultata essenziale per ritrovare e interpretare nuove fonti della storia della Gerusalemme bolognese e del significato a esse attribuito nel tempo. Le cronache sono piene di episodi nei quali il ritrovamento o il movimento delle reliquie (non solo frammenti ma anche corpi) ha promosso nuovi assetti e spazi del sacro: cappelle e itinerari devozionali che hanno alimentato in maniera continuativa lo sviluppo del culto delle reliquie, canalizzando i devoti verso percorsi materiali e simbolici definiti, programmati, sempre in grado di enfatizzare l'involucro di grande bellezza ma anche di proteggerlo, al riparo da possibili furti.

Una rete di santuari costellava il paesaggio sacro nel Medioevo. Tale biografia culturale delle città ha creato una dimensione culturale che è divenuta – e come tale si è rafforzata nel tempo – parte integrante della vita quotidiana. La presenza delle reliquie, a ogni livello sociale, politico ed economico, conferì una coscienza devozionale e soprattutto una coesione psicologica al variegato e complesso mondo del soprannaturale.

Da Gerusalemme a Bologna e di nuovo in Europa: la storia delle reliquie in Santo Stefano attesta come i retaggi della venerazione dei sacri pegni, le cui origini risalgono a secoli remoti, perdurino da oltre mille anni. Anche perché andare in Terrasanta era davvero un'impresa. Vie, città, fiumi, mari, montagne, valli, pianure da percorrere, da attraversare, da solcare. I pericoli erano tanti. E allora perché rischiare la propria vita quando a Bologna, nelle «Sette Chiese» si poteva contemplare la Città santa di Palestina?

La conferma ci arriva da due resoconti di viaggio di frate Antonio de' Reboldi da Cremona (cit. in Golubovich, 1919, pp. 331-334) dell'Ordine Minoritico. Il primo itinerario è alla volta di Siria e Palestina e risale al 1327; il secondo al Monte Sinai datato 1330. Si tratta di una preziosa testimonianza che il Frate ci ha lasciato, in quanto le tracce di viaggi di pellegrini tra il primo terzo decennio del secolo XIV a noi giunte sono piuttosto rare. Ma quello che più colpisce dei resoconti di Antonio per l'argomento che stiamo trattando,

non è tanto la dovizia di particolari nella descrizione che fa dei luoghi santi o degli aneddoti personali, – peraltro molto suggestivi e puntuali – ma piuttosto il riferimento a Bologna e alla chiesa di Santo Stefano. Dopo la visita al Giordano, il frate trascorre la notte del 23 aprile 1327 alla basilica del Santo Sepolcro, da lui paragonata nella struttura alla chiesa di Santo Stefano in Bologna: «Ecclesiam autem praedictam Sepulcri si vultis scire, quomodo facta est, videatis ecclesiam Bononiae sancti Stephani. Non eadem est toto orbe veneranda» (*ibidem*, p. 335).

De Reboldi non descrive il Santo Sepolcro, meta del suo viaggio, ma semplicemente si limita a paragonarlo a quello esistente a Bologna. Insomma se si vuole vedere com'è il Sepolcro di Gesù, bisogna andare all'antica Felsina. Se consideriamo che l'attenzione nella descrizione degli altri luoghi gerosolimitani è così meticolosa, risulta quanto meno curiosa l'allusione alla copia bolognese. Dopo un viaggio così faticoso il frate Antonio non ritiene fondamentale descrivere il luogo oggetto del suo *iter*. Il complesso stefaniano doveva essere molto conosciuto, un vero *unicum*.

Non c'è angolo del paesaggio sacro che abbiamo ereditato che non contenga storie di uomini, donne, di intere comunità, quelle meno note, che difficilmente ritroviamo nelle pieghe di un manuale di storia. Ma il vissuto personale delle comunità «tra cielo e terra» raccontato dal basso si fonde con le vicende storiche più generali. Sono queste le narrazioni che ci accomunano: non (solo) la conoscenza degli eventi storici, ma le passioni e le emozioni. È fondamentale riscoprire i nostri legami con la storia constatando che intorno e dentro di noi i suoi lasciti condizionano inevitabilmente tutti i momenti della nostra esistenza; non c'è aspetto della nostra vita che non contenga i retaggi di innumerevoli vicende accadute nell'arco della storia.

6. I libri

AA.SS. = *Acta Sanctorum*, apud P.J. Vander Plassche-apud socios Bollandianos-Société belge de Librairie, Antverpiae-Bruxelles 1643-1940 (rist. anast. Culture et civilisation, Bruxelles 1965-1970).

Acta S. Officii Bononiae ab anno 1291 usque ad annum 1310. 5 voll., a cura di L. Paolini, P. Orioli, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma, 1982-1984.

- ASHLEY, KATHLEEN e WIM HÜSKEN (a cura di), *Moving Subjects. Processional Performance in the Middle Ages and the Renaissance*, Amsterdam-Atlanta, Rodopi, 2019.
- BELVEDERI, GIULIO, *La liturgia della Passione a Gerusalemme e in Occidente al secolo IV e al secolo V*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», VIII, 1931.
- BERTOLI BARSOTTI, ANNA MARIA, *Joannes Jacobs Bruxellensis, 1575-1650. Orefice a Bologna, fondatore del Collegio dei Fiamminghi*, Bologna, Bononia University Press, 2014.
- BITELLI, GABRIELE, BEATRICE BORGHI, CHIARA FRANCOLINI, FILIPPO GALLETI, *New hypotheses and interpretations regarding the Longobard Basin in the «Jerusalem» of Bologna supported by 3D surveying methodologies*, in «Journal of Cultural Heritage», 46, 2020, pp. 226-234.
- BOCCHI, FRANCESCA (a cura di), *7 colonne & 7chiese: la vicenda ultramillenaria del complesso di Santo Stefano in Bologna*, Bologna, Grafis edizioni, 1987.
- BOESCH GAJANO, SOFIA e LUCETTA SCARAFFIA, *Luoghi sacri e spazi della santità*, Torino, Einaudi, 1990.
- BORGHI, BEATRICE, *Pellegrini a Santo Stefano. Reliquie e reliquiari dell'antica basilica bolognese*, in «I quaderni del Maes», Numero speciale «Medioevo a Bologna», VIII, 2005, pp. 63-91.
- BORGHI, BEATRICE, *Viaggio in Terrasanta. La basilica di Santo Stefano in Bologna*, Argelato, Minerva, 2010.
- BORGHI, BEATRICE, *Ricerche e nuove acquisizioni sulla Sancta Jerusalem Bononiensis. Dal progetto della Gerusalemme petroniana all'impianto di Costantino Monomaco*, Atti delle Giornate di Archeologia (Milano, 22-24 ottobre 2020), Milano, Edizioni Terra Santa, 2021, pp. 151-163.
- BORGHI, BEATRICE, *Come a Gerusalemme. Reliquie, oggetti sacri e devozione nella Bologna medievale*, Roma, Carocci, 2022.
- BORGHI, BEATRICE e GABRIELE BITELLI, *Nuove acquisizioni e interpretazioni epigrafiche e storiche sul bacile di origine longobardo della «Gerusalemme» di Bologna. L'applicazione delle tecniche geo-*

- matiche all'indagine storica*, in «Ricerche storiche», LI, I, 2021, pp. 5-26.
- BOZÓKY, EDINA e ANNA MARIE HELVÉTIUS (a cura di), *Le reliques. Objets, cultes, symboles, Actes du colloque international de l'Université du Littoral-Côte d'Opale (Boulogne-sur-Mer, 4-6 septembre 1997)*, Turnhout, Brepols, 1999.
- BROWN, PETER, *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino, Einaudi, 1985.
- CONANT, KENNETH JOHN, *The original buildings at the Holy Sepulchre in Jerusalem*, in «Speculum», XXXI, 1956.
- CANETTI, LUIGI, *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra Antichità e Medioevo*, Roma, Viella, 2002.
- CAPITANI, OVIDIO (a cura di) (2007), *Bologna nel Medioevo*, vol. II: *Storia di Bologna*, direttore R. Zangheri, Bologna, Bononia University Press.
- CARDINI, FRANCO, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- CENCETTI, GIORGIO, *Le carte bolognesi del sec. X*, in «L'Archiginnasio», XXIX, XIII, 4-5, 1934, pp. 278-80.
- CORTI, MARIA (a cura di), *Vita di san Petronio*, Bologna, Costa (rist. anast. dell'ed. Commissione per i testi di lingua, Bologna, 1962), 2002.
- COSENTINO, SALVATORE, *Bologna tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in *Bologna nel medioevo*, a cura di Ovidio Capitani, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 7-104.
- CROCE, GIULIO CESARE, *Cronichetta breue, delle cose piu notabili, che sono nella basilica chiesa di S. Stefano detta anticamente Gierusalemme e si vedono la seconda festa di Pasqua di resurrettione. Con una lode sopra la santa benda di Maria Vergine*, per Girolamo Cocchi, Bologna, 1708.
- DIACONI, JOHANNIS, *Liber de ecclesia lateranensi*, in J.P. Migne, *Patrologia latina*, LXXVIII, coll. 1385-1384.
- DONDARINI, ROLANDO, *Bologna medievale nella storia delle città*, Bologna, Pàtron, 2004.

- DUPRÉ THESEIDER, EUGENIO, *La «grande rapina dei corpi santi» dall'Italia al tempo di Ottone I*, in *Festschrift Percy Enrst Schramm*, Wiesbaden, 1964, pp. 430-432.
- EGERIA, *Diario di viaggio*, Milano, Edizioni Paoline, 2000.
- FANTI, MARIO, *I luoghi e gli edifici della «Hierusalem» bolognese nella Vita latina di san Petronio*, in F. Bocchi (a cura di), *7 colonne & 7 chiese*, 1987.
- FARANDA, FRANCO (a cura di) *Iacopo Roseto e il suo tempo: il restauro del reliquiario di San Petronio*, Forlì, Filograf, 1992.
- FARIOLI CAMPANATI, RAFFAELLA, *La cultura artistica nelle regioni bizantine dal VI all'XI secolo*, in *I Bizantini in Italia*, a cura di M. Gigante, Milano, F. Rosati, 1982.
- FASOLI, GINA, *Reliquie e reliquiari nella chiesa di Santo Stefano a Bologna*, in «Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna – Memorie», LXXXI, 1982, pp. 5-31.
- FASOLI, GINA, *Stefaniana. Contributi per la storia del complesso di S. Stefano in Bologna*, in «Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XVII, 1985.
- FREEMAN, CHARLES, *Sacre reliquie. Dalle origini del cristianesimo alla Controriforma*, Torino, Einaudi, 2012.
- GALLINETTI, FELICE, *L'epigrafe del catino di Pilato*, in G. Fasoli (a cura di), *Stefaniana. Contributi per la storia del complesso di S. Stefano in Bologna*, in «Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XVII, 1985, pp. 65-130.
- GARGANO, NICOLA, *Devotione, indulgentie et cose mirabili le quali sono en la ecclesia di Sancto Stephano da Bologna, dicta Hierusalem*, Bologna, Girolamo Benedetti, 1520.
- GARRISON, EDWARD B., *A Berlinghieresque fresco in S. Stefano, Bologna*, estr. da «The Art Bulletin», 28, 1946.
- GATTI PERER, MARIA LUISA (a cura di), *«La dimora di Dio con gli Uomini». Immagini della Gerusalemme celeste dal III al XIV secolo*, Milano, Vita e Pensiero, 1983.
- GATTOLIN, ENRICHETTA, *Il Santuario di Santo Stefano in Bologna*, Modena, Poligrafico Artioli, 1976.

- GEARY, J. PATRICK, *Furta Sacra. La trasfigurazione delle reliquie nel Medioevo (secoli IX-XI)*, Milano, Vita e Pensiero, 2000 (ed. or. 1991).
- GELICHI, SAURO, CINZIA CAVALLARI e MASSIMO MEDICA (a cura di), *Medioevo svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, Bologna, Ante Quem, 2018.
- GEORGE, PHILIPPE, *Reliques, le quatrième pouvoir. Pour une histoire des reliques en Europe, du Moyen Âge à nos jours*, Nice, Éd. Romaines, 2013.
- GIANSANTE, MASSIMO, *I monasteri di San Giovanni Battista e Santo Stefano di Bologna*, in A. Cicerchia et al. (a cura di), *La provincia celestina di Romagna. Indagini storiche locali e nuove prospettive di studio*, Atti del convegno di Saltara (PU) (14 maggio 2011), Ancona, Ed. Studia Picena, 2013, pp. 231-244.
- GODDING, ROBERT, *Italia hagiographica (V). Chronique d'hagiographie italienne*, in «Analecta Bollandiana», 121, 2003.
- GOLINELLI, PAOLO, *Culto dei santi nel Medioevo italiano*, Bologna, Clueb, 1991.
- GRAUS, FRANTISEK, *Le funzioni del culto dei santi e della leggenda*, in S. Boesch Gajano (a cura di), *Agiografia altomedievale*, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 145-160.
- GRÉGOIRE, RÉGINALD, *Modelli processionali medievali e rinascimentali*, in «Rivista liturgica», LXXIX, 1980, pp. 505-546.
- REBOLDIS DA CREMONA, ANTONIU, *Itinerarium ad Sepulcrum Domini (1327), et ad Montem Sinai (1330)*, in G. Golubovich (a cura di), *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francese*, t. III: 1330-1332, Roma, Quaracchi, pp. 351-342.
- KAENE, WEBBE, *Christian Moderns: Freedom and Fetish in the Mission Encounter*, Berkeley, University of California Press, 2008.
- KERSCHER, GOTTFRIED, *Santo Stefano in Bologna und die Legende des Heiligen Petronius – Die Wirklichkeit der Topoi*, in *Hagiographie und Kunst. Der Heiligenkult in Schrift, Bild und Architektur*, Berlin, Dietrich Reimer Verlag, 1993, pp. 240-254.
- KRAUTHEIMER, RICHARD, *Architettura sacra paleocristina e medievale e altri saggi sul Rinascimento e Barocco*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

- KUHNEL, BIANCA, NETA BODNER e RENANA BARTAL (a cura di), *Natural Materials of the Holy Land and the Visual Translation of Place, 500-1500*, London-New York, Routledge, 2017.
- LANZONI, FRANCESCO, *San Petronio vescovo di Bologna nella storia e nella leggenda*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, pp. 224-240.
- LUCHERINI, VINNI (a cura di), *Reliquie in processione nell'Europa medievale*, Roma, Viella, 2018.
- MALVASIA, CESARE CARLO, *Marmora felsinea*, Bologna, 1691, pp. 185-186.
- MASINI, ANTONIO, *Bologna perlustrata (1666)*, Rist. Anast., Sala Bolognese, A. Forni, 1986.
- MONTORSI, WILLIAM, *Gerusalemme a Bologna: gli enigmi stefaniani*, Modena, Aedes Muratoriana, 1994.
- MGH, *Dipl. regum et imperatorum Germaniae ex stirpe Karolinorum* II, 2, p. 276, n. 171.
- MORGAN, DAVID, *Religion and Material Culture: The Matter of Belief*, London-New York, Routledge, 2010.
- MORRIS, COLIN, *The Sepulchre of Christ and the medieval West from the beginning to 1600*, Oxford, Oxford University Press, 2005.
- ORSELLI, ANNA MARIA, *Santi e città. Santi e demoni urbani tra tardoantico e altomedioevo*, in *Santi e demoni nell'alto Medioevo Occidentale*, Spoleto, Cisam, 1989, pp. 783-830.
- ORTONA, GIACOMO DA, *Tesoro, e brieve somma delle indulgentie, e luoghi deuotissimi, e cose mirabili, che sono nella chiesa, e badia di San Stefano di Bologna*, per Alessandro Benaccio, Bologna, 1566.
- OUSTERHOUT, G. ROBERT, *The church of the Holy Sepulchre (in Bologna, Italy)*, in «Biblical Archaeology Review», 26, 6, 2000, pp. 20-35 (trad. it. *Sancta Jerusalem Bononiensis. La Chiesa del Santo Sepolcro in Bologna, Italia*, in «Settechiese», 7, 1, 2002, pp. 12-21).
- PATRICELLI, FRANCESCO, *Cronica della misteriosa, & deuota chiesa, & badia, di S. Stefano di Bologna*, per Pellegrino Bonardo, Bologna, 1575 (cfr. anche *Relazione istorica, ouero Cronica della misteriosa chiesa di Santo Stefano di Bologna*, a cura di F. Bertini, Roma, UniversItalia, 2019).

- PERNIGOTTI, SERGIO, *L'iscrizione egiziana di S. Stefano: pagine di storia antica e moderna*, in «Atti e memorie» Dep. Romagna, XXXI-XXXII, 1980-1981, pp. 1-18.
- PETRACCHI, CELESTINO, *Della insigne abbaziale basilica di S. Stefano di Bologna*, nella stamperia di Domenico Guidotti, e Giacomo Mellini, Bologna, 1747.
- PINI, ANTONIO IVAN, *Città Chiesa e culti civici in Bologna medievale*, Bologna, Clueb, 1999.
- PINI, RAFFAELLA, *Il mondo dei pittori a Bologna 1348-1430*, Bologna, Clueb, 2005.
- PIVA, PAOLO, *Le «copie» del Santo Sepolcro nell'Occidente romanico. Varianti di una relazione problematica*, in R. Cassanelli (a cura di), *Il Mediterraneo e l'arte nel Medioevo*, Milano, Jaca Book, 2000, pp. 97-119.
- PORTA, PAOLA, *Edilizia sacra in Bologna tra XI e XII secolo*, in Vitale e Agricola «Sancti Doctores». *Città, Chiesa, studio nei testi agiografici bolognesi del XII secolo*, a cura di G. Ropa e G. Malaguti, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2001, pp. 128.
- PORTER, ARTHUR KINGSLEY, *Medieval architecture. Its origins and development, with lists of monuments and bibliographies*, New York, Hacker Art Books, 1966.
- PRODI, PAOLO e LORENZO PAOLINI (a cura di), *Storia della Chiesa di Bologna*, Bergamo, Bolis, 1997.
- RAULE, ANGELO, *Le chiese di Santo Stefano in Bologna*, vol. II, Bologna, Arnaldo Nanni editore, 1965.
- RÄSÄNEN, MARIKA, GRITJE HARTMANN e EARL JEFFREY RICHARDS (a cura di), *Relics, Identity, and Memory in Medieval Europe*, Turnhout, Brepols, 2016.
- RIVANI, GIUSEPPE, *Aspetti e singolarità dell'architettura bolognese del periodo romanico. Le chiese del Battista e del «Martyrium» in Santo Stefano*, in «Strenna Storica Bolognese», X, 1960.
- ROPA, GIAMPAOLO, *Testimonianze di vita culturale nei monasteri matildici nei secoli XI-XII*, in «Studi matildici», Atti e memorie del II convegno di studi matildici, 1971, pp. 409-427.

- ROVERSI, GIANCARLO, *Iscrizioni medievali bolognesi*, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1982, p. 141.
- SAVIOLI, LODOVICO VITTORIO, *Annali bolognesi*, 2 voll., Giuseppe Remondini e F., Bassano, 1784-1785, vol. I, p. e II, pp. 32-33.
- SAXER, VICTOR, *Santi e culto dei santi nei martirologi*, Spoleto, Cisam, 2001.
- SBARDELLA, FRANCESCA, *Antropologia delle reliquie. Un caso storico*, Brescia, Morcelliana, 2007.
- SERCHIA, LUCIANO (a cura di), *Nel segno del S. Sepolcro. Santo Stefano di Bologna. Restauri, ripristini-manutenzioni*, Vigevano, Diakronia, 1987.
- SORBELLI, ALBANO, *Storia di Bologna. Dalle origini del Cristianesimo agli albori del Comune, Per decreto del Comune*, Bologna, Garzanti, 1938.
- SUMPTION, JONATHAN, *Monaci santuari pellegrini: la religione nel Medioevo*, (ed. or. London, 1975), Roma, Editore Riuniti, 1994.
- SUPINO, IGINO BENVENUTO, *L'arte nelle chiese di Bologna*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1932.
- SUSINI, GIANCARLO, *Testimonianze di culti precristiani nel bolognese*, in «Strenna storica bolognese», V, 1955.
- TESTI RASPONI, ALESSANDRO, *Note marginali al «Liber Pontificalis» di Agnello*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», s. IV, II, pp. 42-48.
- VASINA, AUGUSTO, *Chiesa e comunità dei fedeli nella diocesi di Bologna dal XII al XV secolo*, in P. Prodi e L. Paolini (a cura di), *Storia della Chiesa di Bologna*, Bologna, Bolis, 1997.
- VAUCHEZ, ANDRÉ, *Reliquie, santi e santuari, spazi sacri e vagabondaggio religioso nel medioevo*, in A. Vauchez (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa. L'antichità e il Medioevo*, vol. I, Bari, Laterza, 1993, pp. 455-483.
- VIGNALI, LUIGI, *Santo Stefano. Sanctum Stephanum qui dicitur Sancta Hjerusalem*, Parma, Edizioni Luigi Parma, 1991.
- WIRTH, JEAN, *Immagine e reliquia nel cristianesimo occidentale*, in «Locus Solus», 5, 2007, pp. 19-33.

Vita et miracula Sancti Bononii abbatis Locediensis, in *Monumenta Germaniae Historica-Scriptores*, XXX, tomo 2, Lipsiae, 1934, pp. 1027-1055.

Vita Sancti Petroni episcopi et confessoris, ms. 1473, c. 267, Bologna, Biblioteca universitaria di Bologna (cfr. Lanzoni, 1907, pp. 223-240).